

26

Fioravanti Valentino ⁽²⁶⁷⁾
La trasformazione immaginaria

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

829

829

11

LA
TRASFORMAZIONE
IMMAGINARIA

DRAMMA GIOSO PER MUSICA

DELL' AVVOCATO

DOMENICO MANTILE

DA RAPPRESENTARSI PER LA PRIMA VOLTA

NEL GRAN TEATRO DELLE ARTI

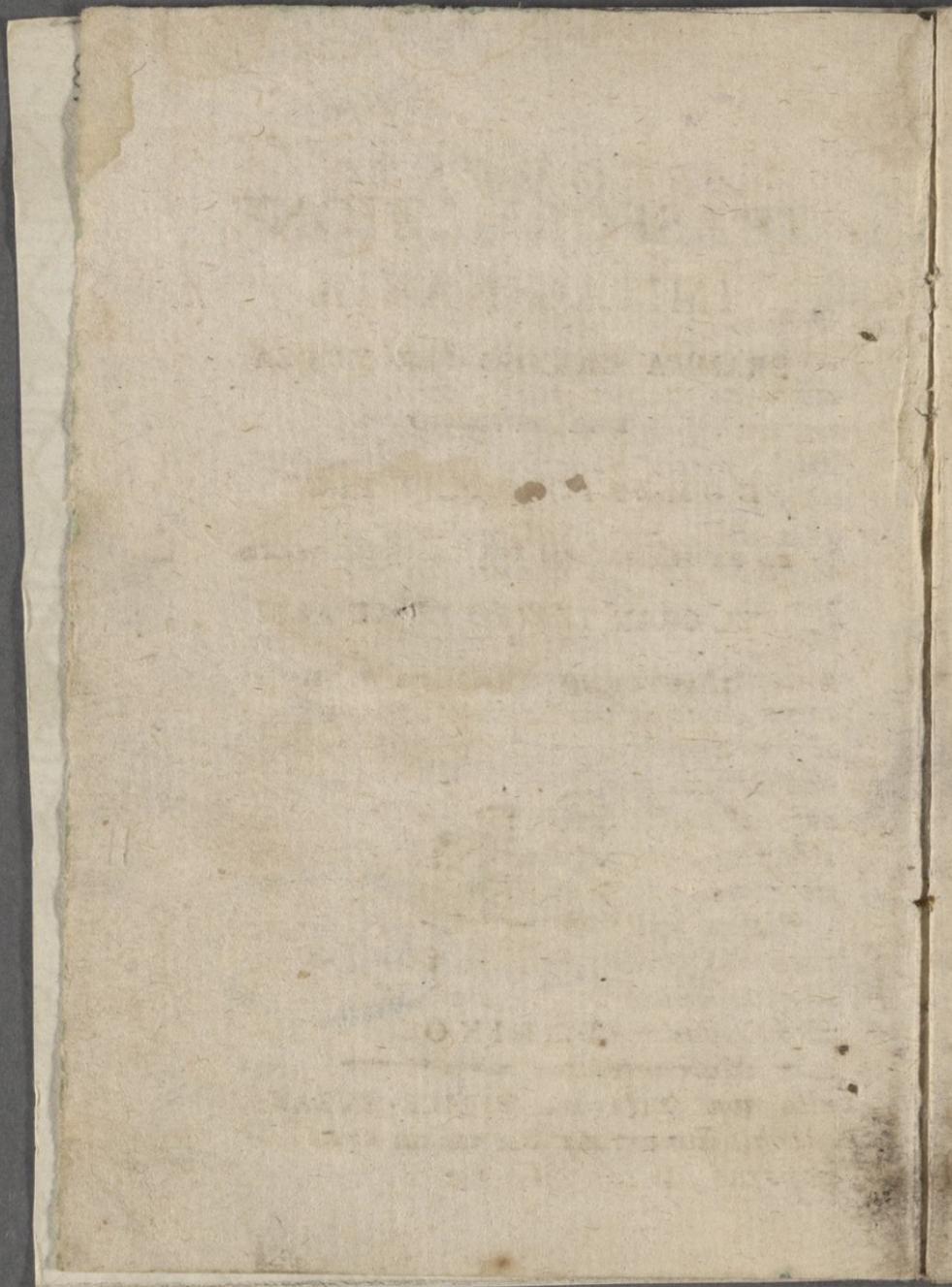
L'AUTUNNO DEL 1802 V. S.



ORIGINALE

TORINO

DAI TIPI DI FELICE BUZAN
STAMPATORE DEI TEATRI UNITE



ARGOMENTO.

Marcantonio, e Giosafatto Torinesi, ambi di matura età, e socj nella mercatura, formarono una sola famiglia. Essi, perchè vedovi, conchiusero vicendevolmente di sposare l' uno la figlia dell' altro, subito che Giosafatto, il quale doveva andare in Sardegna per un negozio, da colà fosse in Torino tornato. Partì dunque Giosafatto, e dopo pochi giorni, si seppe da Genova, che il bastimento sopra di cui si trovava imbarcato, erasi sommerso; che alcuni marinari se n' erano colà salvati, altri stati predati da' corsari Algerini, ed altri con Giosafatto erano morti.

Elvira figlia di costui, ed innamorata di Ottavio, figlio di Marcantonio, avendo avuto la notizia della morte di suo padre che l' obbligava di sposare Marcantonio, si fece sentire, che ella non inclinava a tali nozze. Il vecchio innamorato, per riuscire nell' impegno, si consigliò con un forestiere

per nome *Gabrino*, da lui creduto sapiente, ma che in verità era un impostore. Costui lo persuase, che egli come esperto nelle scienze occulte alla maggior parte degli uomini, avrebbe trasformato un villano in persona di *Giosafatto*, il quale smentendo la voce della sua morte, e ripigliando il dominio sopra di *Elvira*, l'avesse obbligata a sposarlo.

Mentre *Gabrino* viveva a spese del credulo *Marcantonio* procrastinando sempre la trasformazione, giunse in *Torino* *Giosafatto*, il quale era stato predato dagli *Algerini*. Tanto bastò a dare gran colorito all'inganno dell'impostore presso di *Marcantonio*; e perchè *Elvira*, *Ottavio*, e tutti della famiglia di loro avevano traspirato, che doveva seguire la trasformazione: tostochè videro comparire *Giosafatto*, lo credettero il villano trasformato. Lo che forma il nodo del presente *Dramma*. La goffaggine poi del villano, la fuga di *Gabrino*, e l'astuzia di *Giosafatto*, ne producono lo scioglimento.

Il giorno comico è l'arrivo di *Giosafatto* in *Torino*.

A T T O R I

Prima Donna Buffa
ELVIRA figlia di Gio-
 safatto, promessa
 sposa di Marcanto-
 nio, ed amante di
 Ottavio

Sig. Ceccherelli Maria.

Primi Buffi
GIOSAFATTO padre
 di Elvira

Citt. Tavani Giuseppe.

Seconda Buffa
ERRICHETTA figlia
 di Marcantonio

Sig. Berni Annunziata.

Secondo Mezzo carattere
GIANNINO gastaldo
 di Marcantonio

Citt. Bondioli Natale.

Ancuni domestici di Marcantonio.

Ancuni testimonj di Giosafatto.

Un vetturino.

Primo Mezzo carattere
OTTAVIO figlio di
 Marcantonio, ed
 amante di Elvira

Citt. Brixi Ludovico.

a vicenda
MARCANTONIO pa-
 dre di Erichetta e
 di Ottavio, amante
 di Elvira

Citt. Degrecis Nicola.

Terza Buffa
LAURA cuoca di El-
 vira

Sig. Sevesi Antonietta.

Secondo Buffo
GABRINO confidente
 di Marcantonio

Citt. Prada Gioanni.

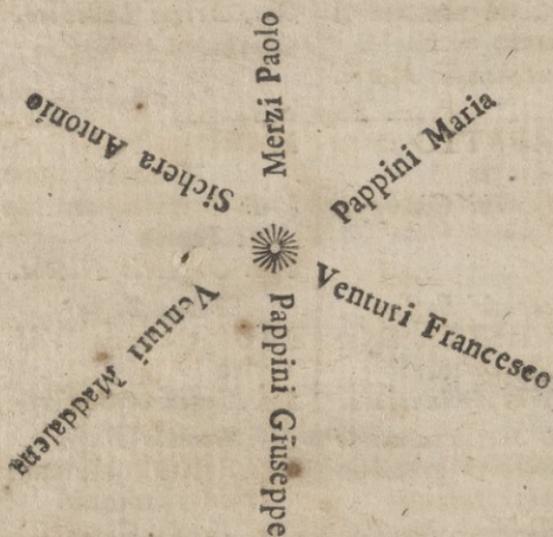
Supplemento alla prima Buffa
 La signora **Giacomina Vignati.**

La scena si finge in Torino, e propriamente
 nella casa di Marcantonio, e sue vicinanze.

Li Balli sono composti, e diretti dal citt.
RAIMONDO FIDANZA; eseguiti come segue

Primi Ballerini serj assoluti
Fidanza Raimondo sud. — Bonacina Giuseppa.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte



Altro primo Grottesco
Zannini Gaspare.

Ballerino per le parti
Paris Luigi.

Primi Ballerini mezzo carattere
Piglia Giacomo. — Paris Vittoria.

Ballerini di concerto

Pettieù Giuseppe.	Costamagna Eufrosina.
Traversa Francesco.	Brunetti Francesca.
Miglietti Giacomo.	Pasquieri Maddalena.
Rossetti Luigi.	Prato Clara.
Merlo Giacomo.	Brina Metilde.
Barberis Giuseppe.	Ronchetti Maria.
Baud Gaetano.	Peccorina Margarita.
Bellone Michele.	Fabris Teresa.

Inventore e disegnatore degli abiti.
Pregliasco Giacomo Disegnatore nazionale.

Ed eseguiti dalli cittadini da uomo e da donna
N. N.

Capo ricamatore
Brambilla Francesco.

Piumassaro
Cerato.

La musica è del rinomato maestro Valentino Fioravanti.

La copia della musica si fa e si distribuisce dal citt. Pessagno Francesco abitante in casa Roggero, in contrada già di S. Teresa, ora della Cittadella, cantone n. 92, porta n. 924, al quarto piano.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Libreria in casa di Marcantonio. Ella è ornata di varie macchine. Nel mezzo vi è un tavolino con ricapito da scrivere.

Gran sala. Da un lato appartamento di Marcantonio. Dall' altro lato appartamento di Elvira. Dirimpetto varie arcate, che sporgono ad una loggia, dalla quale si scende in giardino.

Piazza. Casa di Marcantonio con verrone praticabile.

Giardino. Da una parte loggia con scala praticabile, sotto alla quale un vuoto con cancello di ferro per stanza di un orso. Dall' altro laberinto di verdura, dirimpetto alberi praticabili, ed altri, i quali formano viali coperti. Veduta delle amene colline di Torino.

ATTO SECONDO

Giardino come sopra.

Libreria come sopra.

Sala come sopra.

Inventore e pittore delle scene
Sevesi Fabrizio.

Figurista e manierista
Vacca Luigi.

Macchinista
Cravario Michele.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Libreria in casa di Marcantonio. Ella è ornata da varie macchine, come l'elettrica, la pneumatica, ec., da globi celeste, e terrestre, telescopio, ed altro. Nel mezzo vi è un tavolino con ricapito da scrivere.

Viene Gabrino: egli ha nella destra un gran foglio di carta con varie cifre astronomiche, e con la sinistra conduce Marcantonio. Appresso ad essi vengono di soppiatto Errichetta, e Giannino.

Gab. Or sì che il caso è fatto.

Mar. Di gioja ne vo matto.

Gab. Sediamo, e statti attento.

Mar. Son pronto. Oh che contento!

sedono vicino al tavolino

Gab. Il giorno è questo appunto
Di tua felicità.

Mar. L' avviso mi ha compunto:
Son tutto ilarità.

guardano il foglio con riflessione

Err. Vediam che cosa fanno.

Errichetta, e Giannino parlano da parte

Gia. Attenti a legger stanno.

Err. Che dicono ascoltiamo.

Gia. Rumore non facciamo.

Err. Mi rende il core afflitto

La mia curiosità.

A T T O

- 2
Gia. Ma statevi qui zitto
 Un po' per carità.
si accosta un poco a Gabrino ed a Mar.
- Gab.** Guardate il Sole in tropico
 Come risplende quà. (*addit. sul fogl.*)
- Mar.** Io questo Sole idropico
 Non vedo dove sta.
- Err.** (Non sento cosa dicono :
 Mi arrabbio in verità.)
- Gia.** Ha detto ch' egli è idropico.
torna da Errichetta
 Inver mi fa pietà!
- Gab.** In tropico ti ho detto.
- Mar.** Ho inteso , non son sordo.
- Gia.** (Che sciocco ! Che balordo !)
- Gia.** Mi voglio avvicinar.
torna ad accostarsi a Gabrino
- a 4 Per tutto ben comprendere
 Bisogna attento star.
- Gab.** Oltre del Sole in tropico ;
additando sul foglio
 La Luna è in anaretico.
- Mar.** Oh che mi dite , caspita !
 La Luna dunque è eretica?
- Err.** (Da qui non posso intendere ,
 Mi sento disperar.)
- Gia.** Si parla d' un eretico, (*si accosta ad Er.*
 Ch' è divenuto idropico !
- a 4 Il mio cervello tombola,
 Non so più ragionar.
 A guisa di girandola
 La testa già mi volta ,
 Mi sento dagli equivoci
 La mente , oimè , sconvolta :
 L' idee mi si confondono ,
 Non so più che mi far.

PRIMO.

3

Gab. Per Bacco caro mio mi fai sudare,

Onde mostrarti appieno

Dell' oroscopo fatto

Il sestile, il quadrato,

L' aspetto trino, l' opposizione,

Decuria, congiunzione,

Accidentale, dominante, ed asse:

E tu pigli per zucche le ananasse!

Mar. Non t' inquietare, amico:

Ho inteso quanto hai detto, e son persuaso,

Che hai parlato da savio;

Ma resta solamente,

Chè del discorso non compresi niente.

Err. (Mi voglio fare avanti.)

Buon giorno al mio papà.

gli bacia la mano

Mar. Cara Errichetta ...

Buon giorno, benedetta.

Gia. Vi saluto, padron.

Mar. Giannino, addio.

Gia. Vi ho portato il danaro

Del grano, chè ho venduto.

Mar. Sii sempre il ben venuto.

resta a parlare con Errichetta e Gian.

Gab. (Al viso quel villan mi sembra un genzo
Per la mia scena molto necessario.)

Err. Il danaro è in mia mano, e il conto è
giusto.

Gab. (Il danaro l'ha lei. Convien ch'io pensi
Come possa venire in mia scarsella.)

Err. Papà vi vorrei chiedere un piacere.

Desidero sapere,

E scusate la mia curiosità,

Voi con costui che facevate quà?

Mar. Che facevamo? come? e tu... per Bacco!

Un sol negozio, ed una casa sola.

Ei mi promise Elvira per isposa ...

Err. Sua figlia?

Mar. Appunto: e tu dovevi poi
Maritarti con lui.

Err. (Buono ch'è morto. Ma l'intrigo è bello:
Di Elvira è innamorato mio fratello.)

Mar. Partì per la Sardegna il Giosafatto,
E si conchiuse, che al ritorno suo
Si sarebbero fatti gl'imenei;
Ma il bastimento naufragossi, e allora,
Salute a noi, morì. De' marinari,
Dagli Agerini alcuni furon presi,
E in Genova certi altri si salvarono,
Che questo avvenimento raccontarono.

Gia. Povero Giosafatto!

Mar. Ora sappi, che Elvira
Essendo già padrona di se stessa,
Più per marito non mi vuole affatto.

Gab. Dunque oggi che la Luna è in anaretico,
Ed è in tropico il Sole,
Io con parole, segui, e suffumigi
Trasformerò Giannino in Giosafatto.

Mar. Giannino?

Gab. Sì signor.

Gia. Sarà da ridere.

Mar. Pensasti egregiamente.

Gab. E fingendo, che schiavo
In Algeri finora fosse stato,
Smentisca que' che dissero esser morto,
Ed obblighi l'Elvira di sposare
Vostro padre.

Err. Vi piace di burlare.

Gab. Parlo da uom d'onore.

Gia. Ed allor io non sarò più Giannino?

Gab. Allor somiglierai a Giosafatto ;
 Ma non si perda tempo ; ad apprestare
 Andiamo quelle droghe
 Per la trasformazione necessarie.
 (Se quest' inganno riuscirà felice
 D'oro mi porto piena la balice.)

Err. E' quest' impresa alquanto stravagante.

Mar. Odi ragazza mia. Gabrin mi ha detto
 Che di quello , che accade sulla Terra
 Niente affatto vi sta di stravagante ,
 Che tutto posson gli Astri ; e acciò con-
 Resti di quel che dice (vinta
 Il savio amico mio ,

Qualche esempio recar te ne vogl' io.

Per esempio una povera donna ,

Che cenciosa portava la gonna :

Or la vedi marciare con servi

Tutta veli , merletti , e lind.

Se consulti le dotte sue carte ,

Se di quella l' oroscopo osservi ,

Tu vedrai chiaramente , che Marte

Nella casa di Venere entrò.

Un marito se in piazza vedrai

Senza rendite spendere assai ;

Sappi pur , che del Toro nel segno

Per proteggerlo il Sol si portò.

Vedi un nom , ch'era bello e ingrassato ;

Or è smunto , giallito , ammalato ;

Tal lo fece Mercurio l' indegno ,

Perchè Venere ben non domò.

Quanto in Terra succedere suole ,

Ne hanno causa la Luna ed il Sole ,

Con Saturno , Mercurio ne ha parte ,

Giove , e Venere uniti con Marte ,

Le Comete , le Stelle vaganti ,

P R I M O.

7

Stelle fisse, ed influssi importanti
Plenilunij, equinozj, ed eclissi,
Che l' ignaro comprender non può.

via.

Gab. Giannino vien con me a comprar le
droghe,

Acciò ti possi bene affumicare.

Gia. Perchè?

Gab. Per poi poterti trasformare.

Gia. Son pronto. Non sarò mai più villano.

Err. (Vadè a narrare il tutto al mio germano.)

viano.

S C E N A II.

Gran sala. Da un lato appartamento di Mar-
cantonio. Dall' altro lato, appartamento di
Elvira. Dirimpetto varie arcate, che spor-
gono ad una loggia, dalla quale si scende
al giardino.

Ottavio, ed Elvira.

Ott.

Elvira amabile,
Nel sonno ancora:
La viva immagine
Di chi t' adora
Amor pudico
Dimostri a te.

Elv.

No mio bell' idolo,
Del sonno in braccio
Non è chi palpita
D' Amor nel laccio:
Del sonno amico
Amor non è.

- Ott.* Oh quanto teneri
Son questi accenti!
- Elv.* Numi mostratevi
Per noi clementi.
- a 2* Senza il mio bene
Viver non so.
- Elv.* Il nostro incendio
Eterno fia.
- Ott.* E' tua quest' anima,
Non è più mia.
- Elv.* Le mie catene
- Ott.* Le mie ritorte
- a 2* Solo la morte
Discioglier può.
- Elv.* Ottavio ho risoluto
In questo dì da schiavitù sortire.
- Ott.* E come?
- Elv.* Io più non posso (parli.)
S'ffrir, che il padre tuo d' amor mi
Mio padre è morto: ed io
Sola vuo' regolare il fatto mio.
- Ott.* Pazienza cara Elvira ...
- Elv.* La pazienza è de' Frati.
Possibile ch' io deggia
Il tuo padre sposar? Saria lo stesso
Che da un muto pretendere risposta.
- Ott.* Dunque?
- Elv.* Dunque risolvo
Indirizzarmi al Magistrato, e esporre
Colà ch' io t' amo, e voglio
Maritarmi con te.
- Ott.* Ma se mio padre ...
- Elv.* O maledetti questi dubbi tuoi!
Sì che faresti a chi ascoltar ti vuole
Mettere in dubbio se dà luce il Sole.

SCENA III.

Eriichetta, Laura con paniere al braccio, e detti.

Err. **N**otizie; state zitti.

Lau. E notizie importanti.

Elv. Parla, che v'è di nuovo?

Ott. Che cosa è succeduto?

Err. Gabrino il forestier si è compromesso
Trasformare Giannino in Giosafatto,
E da costui, come tuo padre fosse,
Farti obbligare di sposar mio padre.

Ott. Eh via non diessi retta alle menzogne,
Vi par secolo questo
Di credere alle favole de' maghi?

Lau. Eh non dite così, signor Ottavio;
Una delle mie zie
Mi dava per sicure le magie.

Elv. Di questo non m'intendo;
Ma le cose le credo
Solo quando le vedo.

Ott. Dico ancor io lo stesso;
Ma mi sarebbe a caro
Di questa verità venirne al chiaro.

Lau. Lasciate oprare a me; dopo che fatto
Avrò la spesa in piazza,
Io tutto appurerò minutamente,
E ve lo verrò a dire inamantemente. (*via*)

ATTO
SCENA IV.

Ottavie , Elvira , Errichetta.

Ott. Oh Dio! quantunque questa è una chimera,

Che vuole al padre mio vender Gabrino:
Pure mi sento in petto ... *(turbato*

Elv. Il core palpitare! *(contraffaccendolo*

Che razza d' uomo sei?

O proponi, o rispondi:

Dubiti sempre, sempre ti confondi.

Err. Scusalo Elvira mia. Egli ti adora,

E chi ama sai che teme. Per esempio

Se l' obbligasse il padre

Altra donna sposar ...

Ott. Ah no. T' inganni.

Sconvolga pur se vuole

Gli ordini suoi Natura:

Per Elvira nacqu' io, e sol da lei

Sempre dipenderan gli affetti miei.

Per voi solo, o luci belle

Il mio core Amor formò;

E voi solo, amate stelle,

Mentre ho vita adorerò.

S'armi pur la Sorte ingrata

Contro il mio costante affetto:

Cancellarvi dal mio petto,

Luci belle, mai non può. *(via*

Err. S'incontri pur Laura che viene, e appurisi

Meglio questa facezia.

Elv. Vengo per compiacerti, ma è un'inezia.

viano.

SCENA V.

Piazza. Da un lato casa di Marcantonio
con verone praticabile.

Giosafatto con un vetturino, poi Laura
con paniero.

- Gio. **P**atria bella a te di nuovo
Tutto gioja io vengo già ;
Tanto più perchè ti trovo
Respirando libertà.
il vetturino gli cerca la buona mano
Cosa vuoi ? la buona mano ?
Vuoi pigliarti questa mia ?
Figlio caro in cortesia
Più non starmi a disseccar.
Se non tengo più un quattrino
Come t' ho da regalar ?
Bastonando il vetturino
Va la scena a terminar. *(il vett. parte*
Maledetto ! mi sembra
Tenerlo ancor vicino.
Oh che brutto animale è il vetturino !
Quest' è la casa mia. Non ho voluto
Di Genova avvisar la mia figliola ,
Esser falsa la voce , che si sparse
Colà della mia morte ;
Ma che piacque alla Sorte
Farmi preda de' Turchi. *(viso*
Voglio avere il piacer , che all'improv-
Vegga la figlia il Paternal mio viso.
Ma di casa la serva quì ne viene.
Lau. *(M' inganno , o non m' inganno ?)*
guardando Giosafatto
Gio. *(Ah , ah la compatisco :*

Sta in dubbio se foss' io.)

Lau. (E' tale quale appunto era una volta
Il signor Giosafatto !)

Gio. Laura ?

Lau. (Di Giosafatto
Tiene pure la voce !
Parmi sentire adesso la buon' anima !)

Gio. Laura : non mi conosci ?

Lau. Ti conosco pur troppo.
So che Giannino sei ;
Ma sembri Giosafatto agli occhi miei.

Gio. Quale Giannino , cara la mia Laura ?

Lau. Eh non finger con me. So la faccenda
De' suffumigi ... basta
La trasformazione
Riuscita è a meraviglia.

Gio. Qual trasformazione ?

Lau. Non mi far lo stordito.
Si sa che sei Giannino ,
Trasformato per opra di Gabrino.

Gio. Il diavol , che ti porti.

Lau. Non nominare quella brutta bestia ,
Che mi fai spiritalè.
(Tutto ad Elvira vado a raccontare.) (via

S C E N A VI.

Giosafatto , poi Marcantonio in verone.

Gio. **P**overa ragazzina ,
La lasciai savia , ed or la trovo matta !
Mi fa proprio pietà. Che buona figlia !
Non vi è stata giammai com' era lei
Una cuoca più destra ,
Da che l' uso vi sta di far minestra.

Marcantonio è in verrone ;
Vediam, se mi conosce il compagnone.

Mar. A quest' ora Gabrino
Credo che trasformato abbia Giannino.
Lo stava affumicando, e mi sembrava
Che a trasformarsi poco ci mancava.

Gio. Eh ... eh ...

Mar. Che vedo ! oh Dio ... qual contentezza !
guardando Giosafatto

Bravo ... bravo ... qual mai portento è que-
Io dormo, o sono desto? Giurerei (sto
Che Giosafatto sei.

Gio. Tale appunto son io, caro amicone.
Di casa stanno bene?
Mia figlia è fatta grande?

Mar. Sì, sì. Non mi credeva
Ch'eri comico tanto. Orsù mio care
Monta sopra. Dal gusto io vengo matto.

Gio. Piacere eguale non si trova affatto.

SCENA VII.

Libreria.

Ottavio, Elvira, Errichetta, e Laura.

Lau. Con gli occhi miei lo vidi.

Ott. E sarà vero?

Elv. Ci somigliava molto?

Lau. Sembrava vostro Padre in carne ed ossa.

Err. Vedete quanto può magica possa!

Ott. Dunque creder si deve alla magia?

Elv. Io non lo credo ancora.

Err. Quando Laura lo vide, il caso è fatto.

Elv. Stordita io resto.

Ott. Io resto stupefatto.

SCENA VIII.

Marcantonio, e detti, poi Giosafatto.

- Mar.* ^Allegrezza, allegrezza.
 Giosafatto è arrivato.
 Non morì naufragato.
 Da un corsaro Algerin fu fatto schiavo;
 E riscattato adesso,
 Viene a noi tutti a dare un dolce am-
- Ott.* (Si va verificando (plessò.)
 Quanto Laura ci disse.)
- Mar.* Laura corri in cucina,
 E fa doppie pietanze stamattina.
- Lau.* S' n pronta. (via)
- Elv.* (Che risolvo?)
- Ott.* (Siam perduti.)
- Mar.* Giosafatto si appressa. (bra sua?)
- Elv.* Oh Dio! mio padre è quegli, o è l'om-
- Mar.* E' tuo padre, è tuo padre.
- Err.* Mi trema in seno il core!
- Elv.* Per lo troppo stupor di gelo io resto.
- Mar.* Ecco il tuo genitor.
- Ott.* Sogno, o son desto?
- Gio.* Vieni, o figlia, a questo seno:
 Dà un amplesso al tuo Papà.
- Elv.* Dch ti scosti. Io vengo meno:
 Non toccarmi per pietà.
- Gio.* Errichetta ...
- Err.* Ajuto, oh Dio!
 Di stupore io manco già.
- Gio.* Cos' è questo? (az. Ottavio)
- Ott.* Il labbro mio
 Che rispondervi non sa.

PRIMO

15

- Gio.** Dimmi tu cos' ha mia figlia (a Mar.
E questi altri, che son qua.
- Mar.** Trasformato a meraviglia (piano a Gio.
T' ha Gabrino in verità.
- a 5 Questo caso, questo fatto
Stupefatto - inver mi fa.
- Mar.** Tu proprio Giannino
a Giosafatto tirandolo da parte
Non sembri più affatto.
Il dotto Gabrino
L' ha detto, e l' ha fatto.
Or seguita a fare
La scena così.
- Gio.** Che scena? Che dici?
- Elv.** Villano malnato (tirandolo in disparte
San tutti gli amici
Che sei trasformato:
Sappiamo che in mare
Mio Padre morì.
- Gio.** Che diavolo è questo?
- Ott.** Mio caro ti avviso, (come sopra
Ripiglia ben presto
Il primo tuo viso,
Non starci a turbare,
Ognun ti scopri.
- Gio.** Son matti senz' altro.
- Err.** Chi è matto? Briccone! (come sopra
Il furbo, lo scaltro
Sei tu mascalzone,
Che inganni a tramare
Venuto sei qui.
- Gio.** Io nulla comprendo
Di questo Giannino.
Io nulla m' intendo
Del dotto Gabrino.

Tuo padre son io,
 Il viso è pur mio.
 Per farmi crepare
 Ciascuno impazzì.

4 5 Per poco zittite,
 Tacete, ammutite,
 Che già la mia testa
 Qual nave in tempesta
 Mi sento agitare,
 Balzando quì e là.

viano *Elvira, Errichetta, ed Ottavio.*

S C E N A IX.

Giosafatto, e Marcantonio.

Gio. A mico, orsù alle corte.
 Qual trasformazione
 Vi fa parlar da matti in questa casa?

Mar. Non v'è nessuno, e puoi
 Parlar con libertà. Dimmi fil filo
 Come andò la faccenda.

Gio. Or vedi che disgrazia!
 Dalle mani de' Turchi
 Appena liberato,
 Sono in mano de' pazzi capitato!

Mar. Bravo, bravo Giannino:
 Così devi ripetere ad ognuno,
 Che creder non ti vuol per Giosafatto.

Gio. Quì non vi sta Giannin;
 Ma vi sta Giosafatto, ed io son quello.
 Anche a me vuoi far perdere il cervello?

Mar. O che comica grande!
 Non ti credea da tanto.
 Così sostener devi il tuo carattere,

E ripeti lo stesso con ognuno,
Ognora con calor. Così la scena
Va proprio a meraviglia.

Gio. (Un pugno voglio dargli sulle ciglia.)

La finisci la farsa?
Tu mi conosci o no?

Mar. Sicuramente;
E mi sembri al presente
Tal quale a Giosafatto.

Gio. E non lo sono?

Mar. Oibò!

Gio. Come oibò?

Mar. Tu sei di Giosafatto un sì, ed un no.

Gio. Marcantonio, ti dico
Leviamo i scherzi.

Mar. Non scherzo, no, da senno ti parl' io,
La parte tua la disimpegni bene,
E tanto al naturale,
Ch' anch' io m' ingannerei,
Credendoti davvero Giosafatto:
Quantunque son sicuro
Che Giannino tu sei.

Gio. Come son io Giannino?
Guardami bene.

Mar. Ti ho guardato appieno;
Rassomigli all' intuito a Giosafatto.

Gio. E sono?

Mar. E sei Giannino.

Gio. Io vengo matto!

Io son io, o non son io?
Tu sei tu, o non sei tu?
Sommi Dei nel capo mio
Il cervel non vi sta più.
Vieni quì, ti accosta un poco.
Quesio naso tu lo vedi?

A T T O

Pel mio naso tu lo credi?

Marcantonio accenna di sì ridendo

Via rispondi sì o no.

La mia bocca ti par questa?

Marcantonio accenna di sì ridendo

Gli occhi sono di mia testa?

come sopra

Questo mento, è mento mio?

ancora

Vale a dire, che io son io?

*Marcantonio accenna di no ridendo,
e seguita a ridere*

Non è vero? e come, o Dei,

Mentre ho tutti i membri miei

Esser io più non dovrò?

Ma tu ridi, e mi corbelli.

Questo è troppo. Io son ben caldo:

Se mi adiro, e più mi scaldo,

Giuro al Ciel ti salto addosso,

E con pugni a più non posso

La vendetta mia farò.

strapazza Marcantonio, e parte

Mar. Evviva il mio Giannino

Rappresenta la parte al naturale;

Ed ora in sentimento tanto è entrato,

Che per strozzarmi poco ci ha mancato.

Or voglio andargli appresso,

E unito con Gabrino, questa sera

Farò tutto ultimare

Acciò l'Elvira mia poss' io sposare. (*via.*)

SCENA X.

Ottavio, Elvira, ed Errichetta.

- Ott.* Ah cara Elvira mia:
 Chi sa se questo intrigo
 T'obbliga di sposare
 Alfin mio padre. Ahimè son disperato!
- Elv.* E non piangere più, che mi hai seccato.
 Sia pur come si voglia:
 Per non farla più lunga,
 Il partito migliore
 E' di teco fuggire questa notte,
 Andarcene in Milano,
 E di sposa colà darti la mano.
- Err.* O vera innamorata!
- Ott.* Anima mia con la mia vita stessa
 Questa prova d'amore io pagherei;
 Ma non vagliono tanto i giorni miei.
- Err.* Or via non più parole
 Per fin che si fa notte, nel più folto
 Del giardino nasconditi,
 Acciocchè non t'incontri con Giannino
 Trasformato in tuo padre:
 Così evitar potrai
 Gl'inutili contrasti.
- Elv.* Sì, sì, Errichetta mia tu ben pensasti.
- Ott.* Oh Dio! solo il pensiero
 Di vederti sposata con mio padre...
- Elv.* Prima mi ucciderei, che accomodarmi
 Con un marito vecchio.
 Non v'è peggior malanno,
 Che possa tanto nuocere alle donne,
 Quanto avere un marito
 Dalla matura età reso appassito.

E' una vaga donzellina
 Con un vecchio maritata,
 Come pianta tenerina
 In un orto abbandonata,
 Che l'inabile coltore
 Non sa farla germogliar.
 Donzellette innamorate
 D' un garzon vivace, e bello,
 Dalla sorte condannate
 A sposare un vecchierello:
 Dite voi se ugual dolore
 Una donna può provar.
 Ah pensando a tal destino
 Già son presa dal languore!
 Ajutatemi un tantino....
 Come, ahimè, mi batte il core!
 Tocca, tocca.... oh Dio! cos' è?
 Mio tesoro, è questo amore,
 Che nel sen mi sta per te. *(viano.*

SCENA XI.

Gabrino solo.

Ho inteso dalla gente
 Di questa casa, che quì giunto sia
 Davvero Giosafatto.
 Buon per me, che si crede
 Esser Giannino in quello trasformato;
 Ma questa illusione
 Troppo alla lunga non cred' io che vada:
 Fo bottino sta sera, e volto strada.
 Acciò che non s'incontri
 Giannin con Giosafatto,
 Un abito da orso ho già fittato,

E così l'ho vestito. Or sono andato
 A scoprir nel giardin se v'era gente
 E alcun non vi si trova; io vado a chiuderlo
 Ov'era l'orso vero, che ho venduto
 A que'che fan veder le scimie in piazza
 Ed in questa maniera
 Ben nascosto può star fino a sta sera.

SCENA XII.

Marcantonio, Laura, e detto.

- Mar.* **G**abrino mio diletto
 Chi ringrazia esce d'obbligo;
 Io non ti dico niente
 Ma tenuto ti sono eternamente.
- Lau.* Chi l'avrebbe creduto,
 Che voi trasformavate
 Gli uomini così bene?
- Gab.* E non son io:
 E' il Sol, la Luna..
- Mar.* E' vero, mi ricordo
 L'idropico, e l'eretica.
 Uom di me più contento non si trova.
- Gab.* Ma quanto avete fatto a nulla giova.
- Mar.* Perchè così mi dici?
- Gab.* Bisogna confermar quanto si fece,
 Con altre cerimonie. Voi pigliate
 Tutto l'oro, e l'argento,
 Tutte le gioje, che tenete in casa
 E ponetele dentro una cassetta
 Nel camerino mio;
 Colà farò l'incanto,
 E poi di nuovo a voi tutto ritorno.
 (Con la cassetta me ne andrò in Livorno.)

Mar. Il tutto sarà fatto in un momento :
Lauretta vieni meco.

Lau. Non dubitar , che *Laura* è sempre teco
viano.

Gab. Si cerchi di *Giannino* ,
 E si conduca subito in giardino. (*vio.*)

SCENA XIII.

Giosafatto con specchio in mano.

Gio. **S**i signor , se non m' inganno ,
Giosafatto par ch' io sia
 E' così , quai dubbi ? *vio.*
 Son qual fui , e tal sarò.
 Se cervello qui non hanno
 Rimediar conviene a questo :
 Come prove ce l' attesto ,
 E così la finirò.
 Chiamerò de' testimonj ,
 Verò qui con cento diavoli ,
 Ed in ultimo con gloria
 Dall' imbroglio sarò. (*vio.*)

SCENA XIV.

Giardino. Da una parte loggia con scala praticabile, sotto della quale un vuoto con cancello di ferro per stanza d'un orso. Dall' altro, laberinto di verdura. Dirimpetto alberi praticabili, ed altri, i quali formano varj viali coperti. Veduta delle amene colline di Torino.

Scendono dalla scala Gabrino, e Giannino, questo vestito da orso, con la celata alzata.

Gab. Quel luogo è alquanto oscuro,
addita la stanza dell' orso

Colà ti puoi serrare,
Sta cheto, e non parlare
Fintanto ch' io verrò.

Gia. Restate pur sicuro,
Non parlo sta mattina,
Perchè la lingua orsina
Appreso ancor non ho.

Gab. (Che imbroglio maledetto
a 2 Ma ci rimedierò.)

Gia. Il luogo non è netto;
Ma pur mi adatterò.
Giannino entra nel vuoto, e Gabrino parte

SCENA XV.

Scendono dalla scala Ottavio e poi Elyra.

Ott. **D**eh mi addita amico Amore
Dov' è lei che m' infiammò!

Come palpita il mio core!

Ah chi sa se si celò!

Elv. Qui mi appiatto, ed il mio bene
In segreto attenderò.

E con esso allor che viene

In Milano me ne andrò.

Caro Ottavio.

Ott. Amata Elvira

Presto asconditi.

Elv. Perché?

Ott. Vien mio padre, che delira,

Che cercando va di te.

a 2 Ah per te se si sospira

Premia, Amor, la nostra fe³.

viano nel laberinto.

SCENA XVI.

Marcantonio scende dalla scala con varj domestici, indi Ottavio, che esce dal laberinto, poi Errichetta, che scende dalla scala con Laura, la quale s'incontra con Gabrino, che esce da' viali, ed ambi entrano nel laberinto, e poi sortono.

Mar. **L**amato tesoro,
a' domestici, che prendono varj
strade per cercare di Elvira

La bella che adoro,

Se non troverete

Mi voglio ammazzar.

Ott. Nell' orto si gira,

Nè trovasi Elvira;

Or voi disporre,

Che debbasi far,

PRIMO.

25

Err. L' avete cercata ?
L' avete trovata ?
Via su rispondete
Lo voglio appurar.

Gab. Ho inteso l' affare ;
Ma non disperare ,
E' questo il destino ,
Che scherza con te.

Lau. Abbiamo cercato
In questo , e in quel lato ;
Nascosta in giardino
Elvira non è.

a 5 Che debbasi fare
Bisogna pensare.
Sì... no... sì... ma pure....
Piuttosto ... ma che?

restano pensosi.

SCENA XVII.

Giosafatto con varj testimonj , e detti.

Gio. Son questi i testimonj
Dell' esser mio veridico.
Ch' io non sia morto attestano
Per la ragion fortissima ,
Che i morti non camminano ,
Ed io cammino ancor.

Err. Ah se l' hai tu trovata
Consola questo cor.

tirandolo per un braccio

Mar. Di pur l' hai tu incontrata ?
Dà calma al mio dolor. *(come sopra)*

Lau. Ma dove l' hai veduta ?
Or via , rispondi a me. *(come sop.)*

b 5

26
Ott.

A T T O

Tu fai la scena muta.
Non parli? che cos' è?

come sopra

Gab.

Se mutolo non sei
Rispondici via sù. *(come sopra)*

Gio.

Fermate amici miei,
Le braccia mi van giù.

SCENA XVIII.

Giannino esce dalla stanza dell' orso piano piano, e detti da parte.

Ma. Er. **M**a che vedo! l' orso è fuore!

fuggono su di un albero

Lau. Su quell' albero mi metto *(come sopra)*

Ott. Sono oppresso dal timore. *(come sopra)*

Gio. Ove fuggo io poveretto! *(come sopra)*

Gia. Riverisco il mio signore
levandosi la celata a Gabrino

Gab. Scimunito che fai quà?

Mar. L' orso parla con Gabrino.

Lau. L' animal parlar si sente!

Ott. Sembra a me, che sia Giannino.

Err. L' orso parmi, ch' è eloquente.

Gio. Accostar mi voglio là.

Gab. Prendi acchiappa animalone

lo bastona

Gia. Ah non più per carità.

fugge nel laberinto

a 6 L' accidente mi scompone:
Da riflettere mi dà.

SCENA ULTIMA.

Elvira , e detti.

- Elv.* **A**mici soccorrete.
 Si è l'orso scatenato...
 Oh Dio non ho più fiato...
 Ajuto per pietà.
- Gia.* Signori miei vi prego :
 Cessate quel baccano.
 Son orso non lo nego ;
 Ma un orso tutto umano,
 Insolito a far male,
 Pieno d'urbanità.
- Elv. Err. Lau. Ott. Gio. Mar.*
 a 6 **Giannino ?**
- Gia.* Fui Giannino ;
 Or sono un animale.
- Tutti* La testa qual molino
 Oh Dio mi volta già !
- Gab.* ((Maladertissimi - questi accidenti
 (Che mi scompongono - il mio progetto;
 (Ma non mi turbano - gl'inconvenienti,
 (Sono di spirito e mi prometto,
 (Che la mia cabala - trionferà.)
- a 8 *Gli altri* (Che metamorfosi! - quai cambiamenti!
 (Qui si trasformano - mutano aspetto!
 (I morti sorgono - tornan viventi!
 (Qualche demonio - qualche folletto,
 (Senz'alcun dubbio - qui vi starà.

Fine del primo atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino.

Elvira , Ottavio , e Giosafatto.

- Elv.* **S**cusate caro padre:
Prevenuti eravamo
Di vostra morte , e sapevamo ancora ,
Che G-brino doveva
Trasformare il villano ,
E dare a questi la figura vostra.
Comparir vi veggiamo ,
E il villan trasformato vi crediamo.
- Ott.* Ma quando poi da noi foste veduto
Nel medesimo istante con Giannino:
Allora conoscemmo
Il grave errore , che noi fatto avemmo.
- Gio.* Non se ne parli più. Son contentissimo
Se a creder s'incominia ,
Ch' io sia quell' istess' io ,
Ch' era una volta quando qui stav' io.
- Elv.* Or sappiate che il vecchio
Io non voglio sposar. Se voi volete
Enrichetta per moglie....
- Gia.* Oibò : in Turchia
Dalla mente cacciai tal fantasia.
- Ott.* Se pur non v' opponete
Al desiderio mio :
Elvira sposerei.
- Gio.* Ah bricconcello ,
Avesti il tordo in casa ! basta, basta ;

SECONDO.

29

Al vostro genio niente si contrasta.
Ma acciò si faccia tutto con quiete,
Lasciate oprare a me.

Elv. Che mai farete?

Gio. Cercherò assicurare Marcantonio, (ma
Ch' io sia Giannino, e con un strattagem-
Che sarò per tramare
Con suo permesso vi farò sposare.

Ott. Confido in voi. Voi siete
Chi conforto può dare all' alma mia
Che più pace non ha

Gio. Queste sono le vere carità.
Venite or meco: voglio palesarvi
Ciocchè penso di fare.

Elv. Vengo.

Ott. Siete il mio Nume tutelare. (viano.

SCENA II.

Marcantonio, Errichetta, Laura, e Gabrine.

Mar. **O** mirabilia! che mi dite mai!

Err. Voi mi fate stordire.

Lau. Queste son cose p' oprio da non credersi.

Gab. Vi dico verità: qualor Giannino
Prese di Giosafatto la figura:
Conveniva, che un altro avesse preso
Quella poi, che Giannino avea lasciato.
Allora io vidi l' orso
Chiuso in quel camerino,
E lo tra formai subito in Giannino.

Mar. O mirabilia queque!

Terque, quaterque mirabilia magna!

Err. Dunque voi trasformate chi volete?

Gab. Sì mia cara ragazza.

Lau. Che bell' arte è la vostra !

Mar. Zittite voi. Gabrino

Lavora a tuo talento. La cassetta
Con le mie gioje , con l' argento , e l' oro,
Sta dentro il camerino.

Fa ch' Elvira mi amasse ,

E d' amor trasportata mi sposasse.

Gab. Non lascerò fatica

Per renderti contento.

(Affretto per fuggirmene il momento.)

via.

Lau. Perdere non lo voglio di veduta.

Oh che uomo ! oh che uomo ! (*via.*)

Err. Lo voglio seguitare

Acciò che m' imparasse a trasformare.

via.

SCENA III.

Marcantonio , poi Giosafatto.

Mar. Sì che ho fatto in Gabrino un grande
acquisto :

Avventurosa l' ora , in cui l' ho visto.

Gio. Signore eccomi a voi. Nessun ci sente,
Parlar possiam fra noi liberamente.

Mar. Amato il mio Giannino.

Gio. La mia scena

La so rappresentare ?

Mar. A meraviglia.

L' istesso Giosafatto

Non potrebbe far più di ciò , che hai fatto.

Gio. Ora mi resta persuadere Elvira ,
Che in voi riconoscesse il suo marito ,
E che fosse per essa un buon partito.

Mar. Caro Giannino , vien fra le mie braccia.

SECONDO.

31

Gio. Abbracciamoci.

Mar. Piano che mi ammazzi....

Gio. Abbiatelo a piacere ,

Che questo è tutto amor mia cara gioja.

Mar. Ma questo amor, mi sembra amor di boja.

Basta ! non ne sia più. Seguita a fare

La scena al naturale.

Parla di me ad Elvira in mia presenza ,

Esalta i pregi miei ,

E la bellezza mia rammenta a lei.

Gio. Andiamo dunque.

Mar. Non ci perdo tempo.

Gio. Le dirò che voi siete

Un Adone, un Cupido.

Mar. Bravo bravo.

Gio. Che siete una figura

A pennello tirata.

Mar. Ottimamente perchè tal son io.

Menzogna non dirai Giannino mio.

Mi dicea mia madre allora ,

Ch' er' io tenero bambino :

Bello bello pupatino ,

Vieni scherza con mamma.

Gio. (S' ella viva fosse ancora ,

In veder quel mascherone :

Sulle spalle col bastone

Gli daria senza pietà.)

Mar. Guarda un poco questi occhietti ,

Se son cari , e graziosetti.

Gio. Veramente son bellini ,

Contornati di rubini.

Mar. Guarda il naso profilato

Come è gajo , e ben tirato.

Gio. Già si vede , ch' è gentile :

Sembra proprio un campanile.

ATTO

32
Mar. De' miei labbri son contento.

Gio. I tuoi labbri son d' argento.

(Tutt' assieme la figura

a 2 { E' un portento di natura,
{ Che l' eguale non si dà.

Gio. Bello, bello pupatino.

Mar. Mille grazie al mio Giannino.

Gio. Caro caro bambino.

Mar. Mille grazie.

Gio. Bello bello.

(Tutt' assieme la figura

a 2 { E' un portento di natura,
{ Che l' eguale non si dà. (via Mar.

Gio. Ah! ah! povero matto!

E' partito contento,

E teso teso come un ragazzino,

Che incomincia a impararsi ballerino.

Va sciocco, e credi pure

Che un dì ti amasse Elvira;

Ah cari miei vecchietti

Sul core delle donne

Forza alcuna non ave

Bianco crin, crespa fronte, e ciglio grave.

via,

SCENA IV.

Libreria. Notte.

Un domestico pone un lume sul tavolino, e parte. Ottavio, poi Elvira.

Ott. Sospiri, volate
A piedi d' Amore,
Il Nume pregate,
Che renda al mio core

La pace smarrita
 Per esser fedel.
 Se l' alma m' accese
 D' un dolce diletto,
 Secondi cortese
 Sì tenero affetto:
 Negandomi aita,
 E' troppo crudel.

Elvira anima mia.

Elv. Eccoci soli,
 Come mio padre ha detto,
 Per sorprenderci assieme,
 Ed egli, e Marcantonio.

Ott. Tuo padre veramente è un gran demonio.

Elv. Eccoli là che vengono.
 Fingiam di non vederli,
 Com' egli ha concertato.

Ott. Seconda i nostri voti amico fato.

SCENA V.

*Marcantonio con lume in mano, Giosafatto,
 e detti da parte.*

Mar. Non ti scordar di dirle,
 Che quantunque avess' io
 Qualch' anno più di lei,
 Non son da disprezzar, perchè son forte.

Elv. (S' incominci la scena.)

Ott. (Ajuto o sorte !)

si fanno avanti non veduti da Marcantonio

Sì: caro idolo mio tu fosti, e sei
 La delizia tuttor degl' occhi miei.

Mar. Che sento !... quì mio figlio !...

Elvira quì !...

- Gio.* (Il vecchietto
Geldò come un bicchiere di sorbetto.)
- Ely.* Te solo adoro, e dall' infanzia mia,
Sai, che te solo amai. Nascemmo assieme.
Fummo assiemè allevati,
Assieme Amor ci accese:
Ed abbiamo per opera d' Amore
In due petti divisi un solo core.
- Mar.* (Resto di stucco !)
- Gio.* (Ed io di stocco fisso.)
- Ely.* Per amarci a vicenda
Vita ci diè Natura.
- Ott.* E' vero, è vero:
Quello che piace a te, quello vogl' io.
- Ely.* Ed io bramam non so che il tuo desio.
- Mar.* (Povero Marcantonio sventurato !)
- Gio.* (Come statua di sale egli è restato.)
- Ely.* Ove starà tuo padre,
Che al nostro amor s' oppone?
- Ott.* Ov' egli fosse non poss' io sapere.
- Mar.* Sto quì, sto quì a tenervi il candeliere.
va in mezzo ad Elyra, ed Ottavio
Evviva: seguitate
Pigliatevi piacere
Che intanto il candeliere
In mezzo a voi terrà.
- Gio.* Perfida figlia ingrata!
Di ciò, che sia marito,
Nemmeno un' uguna, un dito
Più dare a te non vuo'.
- Ott.* (La scena è andata bene
Il fine attenderò.)
- Ely.* (Or seguitar conviene
Come s' incominciò.)

- Ott.* Padre...
- Mar.* Non ho più figlio ,
- Elv.* Signor. ..
- Gio.* Cangia consiglio.
- Elv. Ott. 2* Mi sento il cor tremare,
Che fare - più non so.
- Gio.* Vedrai con tuo periglio
Di questa sedia il lampo
Come balena in campo
In mano al genitor.
- Elv.* Conservati fedele
Ah non pensar ch' io peno
E qualche volta almeno
Rammenta il nostro ardor.
- Ott.* No non vedrete mai
Cangiar gli affetti miei
Be' lumi ond' imparai
A sospirar d' amor.
- Mar.* Leon nel suol calcato
Serpe ch' apre l'artiglio
Com' io l' ho per mio figlio
Non ha sì fiero il cor.
viano Ott., Elv., e Mar.
- Gio.* Ah! ah! con Metastasio rovinato
Il suo discorso ognuno ha terminato.
Marcantonio è scappato come un matto;
Mia figlia con Ottavio
Il riso sostener non han potuto ,
E son fuggiti dentro ,
Ed intanto la scena
E' restata interrotta ;
Ma ci rimedierà la mia condotta. (*via.*)

SCENA VI

Gabrino, indi Errichetta e Laura.

Gab. La cassetta è già pronta, e il vetturino
Mi attende dalla porta del giardino.
Sul granile ho nascosto
Lo stupido villano,
E subito che l'aria si fa oscura
Me ne scappo di quà. Però vorrei
Prima che s'annotti togliere
Dalla man d'Errichetta
Il denaro del grano,
Che le diè stamattina quel villano.
Eccola appunto assieme con Lauretta,
Fingo di contemplare questo globo.

Err. Gabrino è qui: appariamo *(piano a Lau)*
Che cosa fa.

Lau. Sta dedito allo studio.

Gab. Che felice ascendente!
Venere in congiunzione di Mercurio
La guarda appunto di sestile aspetto.

Err. Son curiosa sapere di chi parla.

Lau. Parlò d'un mal augurio.

Err. Di chi? l'udisti bene?

Lau. Di Mercurio.

Gab. Fortunata Errichetta:
Oh qual sorte r'aspetta!

Err. Parla di me! Gabrino? *(si fa avanti)*

Gab. Voi siete giunta a tempo.
Guardate che congiunto
Si è questo a quel pianeta?
Per voi questa giornata è molto lieta.

Brr. Perchè?

- Gab.* Perchè Mercurio,
Ch' è Dio della sapienza,
Comunicar vi può qualunque scienza.
- Err.* Anche quella di fare
Gli uomini trasformare?
- Gab.* Anche quella, se pure
Aveste del danaro,
Perchè Venere v' è, ch'è un Nume avaro.
- Lau.* Che brutto intoppo è questo!
- Err.* I danari gli ho meco, e in questo punto
Li portava a mio padre:
- Gab.* Dateli a me per fare l' obblazione
riceve da Errichetta il danaro
Al pianeta di Venere,
E poi ve li ritorno.
Il segreto saprete in questo giorno.
- Lau.* Che bella scienza!
Che segreto è questo!
- Gab.* Io ve l' imparerò: son uomo onesto.
- Err.* Poveri innamorati,
Or che l' arte saprò di trasformarvi:
Se amarvi non volete
Secondo il mio desio,
Vendicarmi così con voi vogl' io.
Se un leggiadro giovanetto,
Che d' amor per me s' accende,
Niente dona, niente spende:
So ben io quel che ho da far.
Lo trasformo in augelletto,
Per poterlo spennacchiar.
Per marito se mi spetta
Un di quei che son gelosi,
Turbolenti, e sospettosi:
Lo saprò ben castigar.
In caprone per vendetta
Voglio farlo trasformar.

O che gusto, o che contento,
 Donne care è quel ch' io sento !
 Dite voi se un tal segreto

Lo solete, o no adoprare. *(via con Lau.*

Tab. Or sì che partirò contento appieno,
 E ognor benedirò questo terreno. *(via.*

SCENA VII.

Marcantonio, Ottavio, Giosafatto, Elvira.

Mar. Ove apprendesti ingrato
 Arar l' istessa terra,
 Che tuo padre zappò? Mancano al mondo
 Donne degne d' amore ?

Ott. Io mi confondo.

Gio. Disubbidiente figlia,
 Golosa di marito,
 Com' è il gatto de' topi,
 Chi fu lo sciocco, che ti die' il consiglio
 Lasciare il padre per pigliar il figlio ?

Elv. Se errai, mio genitor, pronta son io
 Ad emendar l' errore :
 Voi disponete pur di questo core.

Gio. Guarda qui figlia mia, *(accenna Marc.*
 Qui quantunque tu scorgi età matura :
 Ci trovi peso, qualità, e misura.

Mar. Guardate pure senza cerimonie.
 Eccomi quà.

Elv. Sì caro : incominciate
 A piacermi di già. Vicino a voi
 Incomincio a gioire.

Ott. Ma questo poi non lo poss' io soffrire.
 Se vi ammogliate voi,
 Voglio ammogliarmi anch' io.

Mar. Che? Che?

Gio. Zitto: tu hai torto.

Se a te, che padre sei

Il matrimonio sembra assai giocondo,

Tuo figlio ancor vuol popolare il mondo.

Mar. E come intendi?

Gio. Vuoi

Che resti a peso mio

L'imeneo di tuo figlio?

Mar. Sentiamo appresso.

Gio. Or bene:

Devi farmi una scritta, con la quale

Tuo figlio, e tu contenti

Vi dichiarate di ciò che facc'io.

Mar. Vorrei però sapere

Chi vuoi dargli per moglie.

Ott. Anch'io saper lo voglio, se vi piace.

Gio. Non lo saprai nè tu, nè Marcantonio,

Se non nel celebrarsi il matrimonio.

Mar. Ma...

Elv. Caro il mio sposino,

Fate pur ciò che dice il padre mio.

E' Elvira che vi prega.

Mar. A tale intercessor nulla si nega.

Gio. Venite tutti dunque in casa mia,

E la scritta colà combineremo.

Mar. Eccomi.

Ott. (Il caso è fatto.)

Mar. E tu, diletta Elvira, sei contenta

Di sposar Marcantonio?

Elv. Sciocca sarei, se amar non voless'io

Chi tanto corrisponde all'amor mio.

Gio. Senti che parolette iszuccherate!

Ott. (Povero vecchio, pur mi fa pietate.)

Mar. Cara saremo noi due colombetti.

Elv. Sarem due tortorelli.

Mar. Non starem mai divisi.

Elv. Ci vedran sempre assieme in ogni loco.

Mar. Mia cara.

Elv. Mio tesoro.

Mar. Oh Dio che foco!

Elv. Caro sposo, amato bene,
Volgi a me quel vago viso:
Fammi un vezzo, fammi un riso,
Cagnolino mio d'amor.

Oh che grazia!... via, via:

Tu sei nato, anima mia,

Per sollievo del mio cor.

(Come brilla il poveretto!

Come ride e va in brodetto!)

Ah Papà, se mai vi viene

L'amorosa fantasia:

Apprendete ciò che avviene

A chi è vecchio, ed ama ancor.

via

Gio. Eccoci dunque in porto.

Or presto presto sarà scritto il patto.

Ott. Felice io resto.

Mar. Io resto soddisfatto.

(*viano.*)

SCENA VIII.

Sala.

*Gabrino solo guardigno coa una cassetta
sotto al braccio.*

Gab. Il colpo è fatto. La cassetta è questa,
Questa è la mia fortuna.
Non vi è persona alcuna...

Da qui fino al giardino
 Se non sarò veduto,
 Fortunato sarò. Quanto è mai greve!
 Questa dovrà cambiar lo stato mio,
 Felice mi farà come vogl' io.
via guardigno.

S C E N A IX.

Elvira e Giosafatto.

Elv. **N**on veggio l' ora che ser Marcantonio
 Firmi la scritta!

Gio. Ah figlia!
 Sai che secchi più tu che'l Sol d'Agosto?
 Attendere non vuoi che la scrivesse?
 Credi che sia caraffa,
 Che con un soffio è fatta? Ci vuol tempo.

Elv. Quanto?

Gio. Quanto bisogna
 Per comporla e firmarla. O vanne via,
 O aspetta, e non seccarmi, figlia mia.

Elv. Se voi nel sentimento un poco entraste
 D'una ragazza, che non ha marito:
 Avreste anche premura,
 Che presto si firmassè la scrittura.

Gio. Ah padri poveretti, cui la sorte
 Ha dato molte figlie:
 Come farete allora
 Che giungono in età da maritarsi,
 Mentre io questa figliuola
 Più soffrire non posso, ed è una sola.
 Diletta figlia amata

Di prendere marito
 Minora l' appetito,
 Lo chiedo in carità.

- Elv.* Forse l' avrà firmata ,
Andiamo un po' a vedere ,
Fatemi tal piacere ,
Lo chiedo per pietà.
- Gio.* Numi , chi vide mai
Seccante al par di lei !
- Elv.* Ho già aspettato assai.
Quanto ritarda , o Dei !
a 2 Che pena è questa quà !
- Elv.* Andiamo adesso via.
- Gio.* Aspetta figlia mia.
- Elv.* Vediam se l' ha firmata.
- Gio.* Aspetta figlia amata.
- Elv.* Andiamo ...
- Gio.* Aspetta.
- Elv.* Presto ...
- Gio.* Oh che martiro è questo !
- Elv.* Ma presto ...
- Gio.* Aspetta.
- Elv.* Andiamo.
- Gio.* Ma dico la finiamo ?
O deve usar rigore
La mia paternità ?
- Elv.* Placatevi signore ,
E andiamo un po' di là.
(Oh che martiro è questo !
a 2 { Che pena è questa quà !
{ Se non la firma presto
{ M' arrabbio in verità.

S C E N A X.

*Marcantonio con un foglio in mano, Ottavio,
e detti.*

Mar. **E**cco fatta la scritta
Secondo hai detto tu.

Gio. Grazie agli Dei.

Elv. Sono finiti alfin gli affanni miei!

Ott. Leggetela signore,
E se vi è qualche errore
Correggetelo pur.

Gio. Tutto va bene.

Ott. Or dunque dite voi che far conviene.

Gio. Or che tutto a me fidate,
Come espresso sta nel foglio.
Quel che penso, e quel che voglio
Volentieri vi dirò.

El. Ma. Dite pur ciò che stimate,

Ott. a 3 Io non mai replicherò.

Gio. Vien quà tu. Tu vieni quà.

ad Ottavio ed Elvira

Quì la man. La mano a me.

Figli maschi in quantità.

gli unisce le mani

Tu ti adiri? Che? che? che?

a Marcantonio

Ott. Deh scusate caro padre,
Se vi offende l'amor mio.
Amo Elvira, e non poss'io
Di lei privo viver più.

Mar. Ah figliolo sol di madre!
Come mai!... Che strano eccesso!
Tu ... son io ... non voglio ... adesso...
L' assassino mio sei tu!

SCENA XI.

*Errichetta, Giannino con gli abiti proprii,
e detti.*

- Err.* Sappiate che Giannino
Stea chiuso nel granile.
- Gia.* Signori, fu Gabrino,
Che quivi mi serrò?
- Mar.* Giannino?
- Gia.* Che volete?
- Mar.* Sei tu?
- Gia.* Non mi vedete?
- Mar.* Io resto stupefatto!
E tu? *(a Giosafatto)*
- Gio.* Son Giosafatto.
Lo vuoi sentire o no?
- Mar.* Ah se tu sei Giannino,
Se tu sei Giosafatto:
Che mi burlò Gabrino
Giammai non negherò.

SCENA XII.

Laura, e detti.

- Lau.* Signor uditemi.
- Mar.* Che cosa è mai?
- Lau.* Fuggì Gabrino
Per lo giardino,
E la cassetta
Portò con se.
- Mar. Gio.* Presto si seguiti
Di tutta fretta.

S E C O N D O

45

- Ott. Elv.* Qui conducetelo:
 Che più si aspetta?
Lau. Tutti i domestici
 Dietro gli corrono.
Err. Gio. Via su chetatevi,
 Eccolo quà.

S C E N A U L T I M A .

*Gabrino con la cassetta scortato dai domestici,
 e detti.*

- { Che volto pallido
 { Ha l' impostore!
Elv. Err. { Che trista immagine!
Ott. Mar. { Quanto fa orrore!
Lau. Gio. { In fronte scritto
Gia. a 7 { Porta il delitto,
 { Porta la cabala,
 { La falsità.
- Gab.* Coperto omai d' obbrobrio
 Eccomi già in arresto.
 Il frutto miserabile
 Del mio delitto è questo,
 Mi resta sol di chiedere
 De' casi miei pietà
- Gli altri 7* Su presto conducetelo
 In man della giustizia,
 E servirà d' esempio
 A chi lo guarderà.

i domestici conducono Gabrino nelle scene

- Mar.* Giacchè il furbo fu arrestato,
 E tu sei di già sposato,
 Il passato più non sia
 Rammentato in casa mia;

A T T O

Sempre in riso, sempre in festa
Benche vecchio voglio star.

Tutti

Sempre dopo la tempesta
Il bel tempo venir suole:
Fugge il nembo, ed esce il Sole
Ogni nebbia a dissipar.

Fine del Dramma.

